



QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA (B) 17 MARZO 2024

Lectures: Geremia 31,31-34; Salmo 50; Ebrei 5,7-9; Gv.12,20 – 33

a cura di don Alfonso Rossi

VEDERE GESÙ

“Vogliamo vedere Gesù” chiedono alcuni Greci all’apostolo Filippo. Chi di noi non vorrebbe come i greci vedere Gesù? Ebbene, abbiamo fatto una esperienza eccezionale nei giorni scorsi. L’esposizione di una copia perfetta della sindone di Torino, ci ha dato la possibilità di vedere l’immagine di un uomo che rimanda al Vangelo e a Gesù; meglio che potrebbe essere Gesù! Bella iniziativa anche perché la società di oggi, è più quella dell’immagine che della lettura, anche se ovviamente l’immagine della sindone va capita, spiegata, interpretata. Ma “vedere” è troppo poco. Occorre “guardare con il cuore”, stabilire una relazione con Gesù; amare Gesù. Occorre lasciare che Dio stesso scriva la sua legge nel cuore e faccia alleanza con noi come ci dice il profeta Geremia: “Conoscete il Signore dal più piccolo al più grande. Comunque, anche se non possiamo vedere Gesù fisicamente con gli occhi materiali, lo possiamo vedere con “gli occhi del cuore” e gli “occhi della fede” nella sua parola, nella liturgia, nella Chiesa, nel prossimo bisognoso, nel creato, dentro la nostra coscienza.

A BRACCIA APERTE

Il Gesù che ci presenta la liturgia in questa fine Quaresima, è il crocifisso. Abbiamo potuto vedere sulla sindone i segni del sangue della incoronazione di spine non sulla fronte ma su tutto il capo; della crocifissione del piede sinistro sopra il piede destro così che la gamba sinistra impressa nella rigidità della morte sembra più corta della destra; del segno dei chiodi non sul palmo della mano come raffigura l’arte, ma sul polso; del colpo della lancia sul lato destro del torace; dei numerosi colpi della flagellazione. Questo ciò che vedono i nostri occhi materiali. L’ “occhio del cuore e della fede”, ci fa capire e vedere in profondità il senso di quella morte. E’ un morire per fare del bene, per la remissione dei peccati, per la salvezza dell’umanità insegna il catechismo. Le immagini usate da Gesù sono ancora più belle. Io sono come un chicco di grano che marcisce sotto terra durante l’inverno ma spunta a primavera e nella spiga produce molti semi. “Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”. Ecco le braccia aperte, spalancate in un grande abbraccio, pronte ad accogliere tutti. Nella tragicità del dolore e della morte. “Con forti grida e lacrime” dice la lettera agli Ebrei.

ALL’ORA GIUSTA

“E’ venuta/giunta l’ora”. Gesù pronunciò queste parole pochi giorni prima della sua morte dopo l’ingresso glorioso in Gerusalemme. E’ chiaro che “ora” sta per “momento” come se dicesse: “ho pochi giorni di vita”. Ma è interessante come i vangeli riferiscono anche le ore della misurazione del tempo, dell’orologio diremmo noi. E’ ormai iniziata la notte quando Giuda il traditore esce dal cenacolo (Gv 13,30); è notte fonda quando Gesù è processato dal Sinedrio e dai sommi sacerdoti Anna e Caifa; è mattino presto al canto del gallo quando Pietro si pente di aver giurato di non conoscere Gesù; è l’ora terza, le nove del mattino, quando Gesù è crocifisso (Mc15, 25); è l’ora sesta, mezzogiorno, quando inizia a oscurarsi il cielo (Mc 15,33; Mt 27,45); è l’ora nona, le tre del pomeriggio quando Gesù muore. Anche di Maria il vangelo dice che “da quell’ora il discepolo l’accorse con sé/la prese in casa sua”. (Gv 19,27). Allora non ci rimane che pregare Maria, l’Addolorata ai piedi della croce: “prega per noi peccatori, ora, e nell’ora della nostra morte”. Amen.